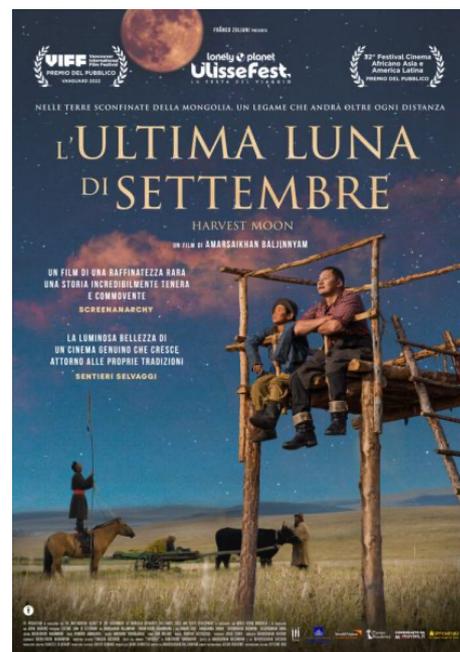


L'ULTIMA LUNA DI SETTEMBRE

di Amarsaikhan Baljinnyam

(Harvest Moon) REGIA: Amarsaikhan Baljinnyam. SCENEGGIATURA: Amarsaikhan Baljinnyam, Bayarsaikhan Batsukh. INTERPRETI: Amarsaikhan Baljinnyam, Tenuun-Erdene Garamkhand, Damin Sovd, Davaasamba Sharaw, Tserendarizav Dashnyam, Delgersaikhan Danaa. FOTOGRAFIA: Joshua Fisher (Formato: Panoramico/Colore). MONTAGGIO: Bayarsaikhan Batsukhi. PRODUZIONE: IFI Production. DISTRIBUZIONE: Officine UBU. GENERE: Drammatico. ORIGINE: Mongolia. ANNO: 2023. DURATA: 91'.

L'ultima luna di settembre, esordio dietro la macchina da presa di Baljinnyam Amarsaikhan, è un bel racconto che intreccia sapientemente i legami uomo-natura e padre - figlio nelle steppe dell'Asia Orientale. La storia si svolge, infatti, nelle sterminate pianure della Mongolia. Tulgaa torna nel suo villaggio natale per assistere il padre gravemente ammalato. Alla morte dell'uomo decide di soddisfarne l'ultimo desiderio: terminare la fienagione prima dell'ultima luna di settembre. Una mattina, lavorando nei campi incontra Tuntuulei, un bambino di dieci anni che vive con i nonni, mentre la madre lavora in città. Apparentemente sicuro di sé al limite della sfrontatezza, è in realtà fragile, bisognoso di affetto e, soprattutto, alla ricerca di qualcuno che possa essere per lui un punto di riferimento, il padre che non ha mai conosciuto. Il rapporto tra i due, iniziato non proprio sotto i migliori auspici, ma cresce giorno dopo giorno. Tuntuulei ha ridestato in Tulgaa l'istinto paterno e l'uomo si scopre ogni giorno più affezionato al ragazzo, nel quale si rivede. L'ultima luna di settembre, però, è alle porte e Tulgaa deve tornare in città e riprendere il suo lavoro. Il bambino, deluso, disperato, non riesce ad accettarlo e si ribella come può... *L'ultima luna di settembre* sfilava dolce e poetico, facendoci gustare una lentezza mai strabordante o schematica, piuttosto funzionale all'idea



filmica del regista. Il suo, in fondo, è un film che viene da lontano, da lontanissimo: respiriamo l'odore umido della tarda estate, dell'erba verde che si ingiallisce, seguendo il profilo delle morbide colline della Mongolia. Un posto magico, sospeso, dove il tempo non esiste, nel quale ogni parvenza di modernità è affidata ad una vecchio cellulare che non ha segnale. Per Baljinnyam il vero protagonista è il paesaggio. Un contesto limpido, che spaventa e calma allo stesso tempo. Sentiamo l'infinito, sentiamo la vita lenta, la stasi delle immagini, come fossero tele dipinte, in cui i colori prendono vita: il giallo, il verde, l'azzurro. Un dubbio, per un istante, si palesa nello spettatore alla fine del film: restare ancora un po' con Tuntuulei e Tulgaa, o tuffarsi di nuovo nei ritmi estremi dell'Occidente? Insomma, restare con gli occhi chiusi, o aprirli? Per un momento, *L'ultima luna di settembre* ci lascia lo spazio per abbracciare un'idea che, da spaventosa, risulta invece folgorante nel suo estremo paradigma confortante: dobbiamo tornare a respirare, dobbiamo riappropriarci degli spazi emotivi, tornando ad ascoltare invece che a parlare.

*Il regista Amarsaikhan (che si ritaglia anche il ruolo del protagonista) ci regala una storia delicata e profonda; un racconto di formazione, che ci immerge in una cultura antica tra colori abbaglianti e silenzi, terre sconfinite, solitudine (le abitazioni, le caratteristiche yurtas, sono molto distanti le une dalle altre), ma anche solidarietà (bellissima la scena in cui tutti si metteranno in gioco per costruire sulla collina una torre in legno che permetta di agganciare una rete internet e utilizzare così il cellulare). Per Tulgaa è un ritorno ai luoghi dell'infanzia che sa di nostalgia, a un legame a lungo accantonato, sospeso, "dimenticato". Eppure, proprio qui ne costruirà uno nuovo, inaspettato, che ha il sapore del futuro. Candidato a rappresentare la Mongolia agli Oscar 2023, con il suo ritmo lento, la magnifica fotografia e due protagonisti meravigliosi, *L'ultima luna di settembre* è un film poetico e commovente, ricco di spunti di riflessione.